



AMICI per la MISSIONE



Anno XVI - N. 57

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Luglio 2018

Assisi, è santa per la santità di Francesco

di Sr Elisa Carta

“Il Signore diede a me, frate Francesco, la grazia di cominciare a fare penitenza...”

Carissimi amici, “*il Signore vi dia pace*”

Continuando la riflessione della precedente editoriale su “Assisi città di santità e luogo di pellegrinaggio”, possiamo dire che Assisi è luogo santo perché Francesco è santo e la sua santità affonda le sue radici nella profondità della sua piccolezza, lui l’infinitamente piccolo.

Nella coscienza retrospettiva di Francesco, espressa nel suo Testamento (FF110-116-348), la sua vocazione si identifica con la conversione. Il suo itinerario è orientato verso la scoperta del Cristo e del suo Vangelo, ma questo itinerario è segnato da tappe diverse:

- la scoperta dell’uomo - fratello
- la scoperta del Cristo - fratello
- il dono dei fratelli.



L’uomo – fratello. Francesco, ad un certo punto della sua vita, scopre di avere uno sguardo nuovo per i suoi amici, i suoi vicini e, particolarmente, per i più miserabili. Dopo il sogno di Spoleto, il cuore di Francesco è totalmente cambiato. L’esperienza del lebbroso è per lui decisiva (3Com 4,11-FF1407): “*Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando ero ancora nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia...*” (Test. 1-2). Lui, che aveva disprezzato i lebbrosi e li aveva sempre sfuggiti, ora si trova davanti a uno di questi ammalati e scopre essere suo fratello, anzi fratello privilegiato. Effettivamente, nella pianura sotto Assisi, incrociando il lebbroso, Francesco salta dal cavallo, si ferma davanti all’uomo sfigurato dal male, lo guarda ed ha compassione di lui. In quel momento scopre un fratello, si avvicina a lui e, dandogli l’elemosina, lo stringe tra le sue braccia e lo abbraccia teneramente come un fratello, anche di più, come una madre abbraccia il suo bambino. In quel momento Dio gli rivela la sua presenza nel fratello lebbroso “*E allontanan-*



Sommario

- Editoriale** - Suor Elisa Carta
Assisi, è santa per la santità di Francesco 2
- Voci dall'Africa** - Suor Graziella Pinna
Niamtougou chiama Roma 3
- Culturafrica** - Viridiana Rotondi
"Destination west Africa": imparare per conoscere e non avere paura 4
- Ferite dell'Africa** - Marco Lauricella e Letizia Chiodo
Crescenti tensioni nel nord Burkina Faso 5
- Mondialità** - Simone Bocchetta
Per la pace e la coesione sociale in Centrosfrica 6
- Mondialità** - Giulio Guarini
Welcoming Europe, per una Europa che accoglie 7
- Il bambino rifugiato** - Franco Piredda
2 - I loro problemi 8
- Scuola e integrazione** - Caterina Lucarini
Bahira e Nimuel nella scuola italiana... 9
- In libreria** - A cura della redazione
Gregoire 10
- In breve dall'Africa** 11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

domi da essi , ciò che mi era sembrato amaro, fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo... (Test. 3).



Il Cristo – fratello. Il Cristo-fratello si manifesta a Francesco nelle membra sofferenti dei poveri e dei lebbrosi, ma ha anche bisogno di scoprirlo, nelle pieghe del suo cuore e nella profondità della sua anima. Nella preghiera prolungata davanti al Cristo bizantino di S. Damiano, Francesco scopre il Cristo-fratello "povero e crocefisso", che lo chiama per nome e gli parla dandogli un ordine preciso: " *Francesco, va' e ripara la mia casa...*" (FF1038). Egli cerca di agire senza esitazione, ma è necessario passare attraverso la rottura con suo padre, Pietro di Bernardone, con la rinuncia totale davanti al Vescovo Guido. Finalmente si sente libero di cantare, libero di annunciare, libero di amare. La pazzia che gli si attribuisce è quella della scoperta dell'amore vero: l'**uomo-fratello** che lo conduce al **Cristo-fratello** che gli darà **dei fratelli**.

Il dono dei fratelli. Dopo la rivelazione dell' uomo-fratello che lo conduce al Cristo-fratello, Francesco si trova, senza volerlo, depositario di un dono inatteso: una comunità di fratelli, una nuova forma di vita da realizzare per lui e da comunicare agli altri. " *E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo*" (Test 14).

Il primo fratello ricevuto da Francesco è Bernardo (FF1664), ma poi egli accoglie Pietro, Egidio e accetta tutti i fratelli che Dio gli manda con lo stesso amore e la stessa affezione fraterna. Le fonti francescane ci parlano della gioia di Francesco quando qualcuno, "guidato dallo Spirito Santo", chiede di raggiungere il gruppo (FF375). " *Quando si ritrovavano erano inondati di giocondità e gaudio spirituale; ... si amavano reciprocamente d'un amore indicibile...*" (Anonimo di Perugia 25a; 25c).¹

¹ La riflessione su questo tema continuerà nel prossimo Editoriale.



Niamtougou chiama Roma

Aiutare un bambino o un orfano in situazione di estrema vulnerabilità a crescere e svilupparsi è la finalità del SeAMi. A Niamtougou, in Togo, ci sono tre gruppi, ciascuno dei quali individuato da una sigla diversa (NG, NK, YK). Il gruppo NK, di cui parleremo in modo più particolare, è composto da 75 bambini e giovani tra i 5 e i 23 anni. La maggior parte di loro sono ancora in età scolare, ma abbiamo anche alcuni universitari (8) e qualche apprendista in diversi settori (sartoria, edilizia, parrucchiera).

Il 10 agosto 2017 abbiamo ricevuto la visita di alcuni membri del SeAMi. I viaggi sono sempre momenti privilegiati, perché consentono la conoscenza reciproca e una maggiore comprensione delle difficoltà che si possono incontrare sul terreno da una parte e dall'altra del Mediterraneo. Siamo molto soddisfatti dell'andamento dell'incontro a cui hanno partecipato molti adottati coi rispettivi genitori.

Oltre a questo, abbiamo incontrato gli adottati in altre tre occasioni per verificare insieme l'andamento scolastico e per la distribuzione del necessario per la scuola. Durante una riunione, abbiamo invitato una ginecologa per una sensibilizzazione sui rischi delle gravidanze premature e le loro conseguenze. Purtroppo, sono an-

cora molte le ragazze che restano incinte molto giovani, costrette ad abbandonare la scuola, sciupando tutti gli sforzi e i sacrifici fatti per costruire un futuro migliore. Un altro momento importante ed apprezzato è stato la distribuzione dei doni ai bambini e ragazzi che si sono distinti per i risultati scolastici.

Talvolta, viste le difficoltà o le assenze della famiglia, dobbiamo subentrare ai genitori anche nei rapporti con le scuole e gli insegnanti, che incontriamo personalmente. Questo ci consenta di seguire gli adottati in modo individuale, cercando per ciascuno la soluzione ottimale che gli permetta di esprimersi al meglio e trovare la propria strada nella vita. Abbiamo studiato un accompagnamento specifico anche per gli universitari che, a causa del loro ritmo e delle distanze (alcuni si trasferiscono in altre città per continuare gli studi), rischiamo di perdere di vista. Attualmente siamo riuscite a creare una rete che ci permette d'essere sempre in contatto con ciascuno.

Il bambino aiutato a distanza non è un'isola, ma membro di una famiglia e di un tessuto sociale che è necessario conoscere per poterlo sostenere. Un altro mezzo che abbiamo messo in atto è dunque quello delle visite a domicilio per vedere di persona dove e come



vive ogni bambino. Questo ci ha permesso di scoprire realtà e situazioni inimmaginabili.

“Esulti la terra e gioia per i cuori che cercano Dio”. Tutto il bene che è in noi o che noi possiamo fare è un dono di Colui che, per San Francesco, è il Bene, *“tutto il Bene, il solo Bene”* e tutto deve essere reso all'Altissimo, Onnipotente e Buon Signore. Lo facciamo attraverso la lode e quando viviamo secondo la logica evangelica del dono, che ci conduce ad uscire da noi stessi per incontrare gli altri e accoglierli nella nostra vita. Rinnoviamo la nostra riconoscenza a tutti i padrini e le madrine per gli sforzi compiuti in favore dei più svantaggiati. Grazie! Il Signore vi benedica e vi custodisca nella sua pace per lo spirito di misericordia e di carità che dimostrate. (*estratto dal rapporto 2017 di Sr Odette, responsabile del gruppo NK*).



“Destination west Africa”: imparare per conoscere e non avere paura

L'associazione “Destination West Africa” nasce nel 2010 a Spinaceto, uno dei tanti quartieri dimenticati della periferia sud di Roma. Destination West Africa è il frutto della convinzione che un mondo diverso sia possibile, dove l'integrazione fra culture sia un elemento di arricchimento della quotidianità.

Nonostante sia evidente, nei tempi che viviamo, che ci sia una spinta verso una “disintegrazione”, l'associazione è l'espressione di come con caparbità e tenacia da quasi 20 anni, si possa mantenere e diffondere lo spirito della condivisione e della comunione tra culture apparentemente distanti. Il finè è perseguito attraverso la preservazione, la diffusione e la promozione dell'arte e degli artisti operanti in tutto il mondo, con particolare attenzione al continente africano, valorizzandone l'immagine e le tradizioni con lo scopo di contribuire allo sviluppo di una cultura di pace, solidarietà e integrazione. L'associazione, si propone come un punto di riferimento in Italia e in Europa per lo studio della danza e della musica africana.

L'associazione organizza corsi, laboratori, eventi e workshop aperti a tutti e per tutte le età.

Alcuni esempi sono i corsi di Djembè, lo strumento di percussione maggiormente conosciuto

anche al di fuori del continente africano. I corsi sono strutturati in vari livelli di apprendimento così da permettere a chiunque di avvicinarsi all'uso dello strumento, alla sua conoscenza e quindi a una maggiore conoscenza di uno degli aspetti più considerevoli della cultura africana.

Naturalmente non possono mancare i workshop e i corsi di danza africana, strettamente legati alla base ritmica delle percussioni.

Non si dimentica però la tradizione del racconto orale espressa dai *griot*.

Il laboratorio è una bellissima occasione per conoscere più da vicino l'Africa anche in un tempo breve di poche ore, grazie alla presenza del Griot o Djely ovvero il cantastorie tradizionale del West Africa. Il laboratorio è dedicato in particolare ai bambini della scuola primaria che hanno la possibilità di immergersi in modo coinvolgente e affascinante nello spirito di ascolto e scambio che solo l'Africa sa insegnare.

Sempre ai bambini sono dedicati gli spettacoli tratti dalle storie tradizione africana.

L'associazione ha anche delle attività di supporto e sostegno per chi volesse organizzare eventi dedicati all'Africa. Dalla realizzazione di concerti mettendo in contatto con gruppi di musica africana, ma anche per la realizzazione di



cene etniche come recentemente avvenuto all'evento Taste of world realizzato dalla scuola multietnica Pisacane di Roma.

Senza dubbio, associazioni come la Destination West Africa sono realtà che dovrebbero essere seguite e sostenute per chi ancora pensa che sia l'accoglienza l'unica strada perseguibile e soprattutto bisognerebbe convincere, chi ha dei dubbi, a frequentarle o a entrare in contatto con il frutto delle attività come gli spettacoli, i concerti...

Sviluppando la conoscenza dell'altro attraverso un processo formativo saremo sempre maggiormente in grado di comprendere e capire bisogni e esigenze al fine di rendere il nostro paese, in grado di accogliere in modo dignitoso e rispettoso altri esseri umani. È l'ignoranza che genera paura fomentata poi da populismo che rievoca spettri purtroppo dimenticati.

Per informazioni sull'associazione: <http://www.destinationwestafrica.org>



Crescenti tensioni nel nord Burkina Faso

Decine di vittime umane sono state recentemente registrate tra la popolazione del nord Burkina Faso in un clima di crescente instabilità. Molte di queste sono state uccise dalle forze jihadiste poiché accusati di essere presunte spie del governo centrale. Altre decine di persone sono scomparse. Il sospetto è che le forze governative abbiano fatto indebitamente “sparire” persone ritenute contigue al terrorismo. Oltre a ciò, è da considerare l’alta probabilità che dietro il pretesto del terrorismo si celino semplici regolamenti di conti.

Il risultato è uno stato di constatare emergenza per l’ingente popolazione. Nel rapporto pubblicato lo scorso 21 maggio dal titolo *“Di giorno temiamo l’esercito, di notte i jihadisti”* l’ONG Human Rights Watch (Hrw) ha documentato gli abusi da parte di islamici armati e delle forze di sicurezza in Burkina Faso. In particolare il rapporto denuncia le uccisioni e le molestie inflitte agli abitanti della regione del Sahel. Queste popolazioni sopportano da un lato le intimidazioni dei terroristi islamisti e dall’altro gli abusi delle forze di sicurezza a danno dei presunti sospetti. Su questo punto, il documento dell’Hrw riporta: *“la conseguenza della crescente insicurezza in Burkina Faso ha portato a crimini terribili sia da parte dei gruppi armati che da forze di si-*

curezza statali. Il governo dovrebbe rispettare l’impegno preso e indagare sugli abusi”.

Il terrorismo nel nord Burkina Faso si è particolarmente intensificato partire dal 2016, quando diversi gruppi islamici armati, per citarne alcuni Ansaroul in Islam, Al-Qaeda nel Maghreb islamico e lo Stato islamico nel Grande Sahara, hanno cominciato ad attaccare basi militari. Inoltre, l’attività terroristica ha coinvolto anche obiettivi civili nel nord del Burkina Faso e nella capitale, Ouagadougou. Tali azioni hanno prodotto decine di vittime e costretto 12 mila abitanti a lasciare i loro villaggi. La Hrw ha raccolto prove che confermano l’esecuzione di diciannove persone da parte dei miliziani fondamentalisti con l’accusa di essere degli informatori della polizia.

Le intimidazioni coinvolgono tristemente anche insegnanti e dirigenti scolastici. La testimonianza di un maestro riporta minacce come questa: *“Non insegnare francese e se insisti, ti uccideremo”*. Sono proprio le continue vessazioni al corpo docente che hanno portato alla chiusura di oltre duecento scuole e costretto ventimila studenti a rimanere a casa nei distretti nord del paese. In seguito all’aumento delle tensioni e degli attacchi, alcuni tra



agenti e militari sono diventati aguzzini sotto la maschera della lotta al terrorismo. Questo ha portato al paradosso che la popolazione è vittima anche di chi dovrebbe proteggerla! Il rapporto di Hrw parla di almeno quattordici presunte esecuzioni sommarie. A queste debbono aggiungersi diverse morti avvenute durante lo stato di detenzione. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto nel nord del paese dei cadaveri abbandonati lungo strade e sentieri. E la maggior parte delle vittime era stata vista per l’ultima volta in custodia delle forze governative. Su questa questione la direttrice Corinne Dufka di Hrw dichiara che *“I governi Burkinabe dovrebbero rimediare alla loro promessa di indagare sulle accuse di abuso e prendere misure concrete per prevenirne altri”*. Il pericolo è fortunatamente circoscritto alla sola parte settentrionale del paese. Ciò rassicura le molte missioni a sud della capitale, tra cui la missione della città di Koupéla che da molti anni è sostenuta dal SeAMi.



Per la pace e la coesione sociale in Centrafrica

Difficile dire se, aprendo il sito <http://www.perc-rca.org/>, il cuore maggiormente si stringa o si allarghi. Difficile non essere infatti pieni di speranze quando si trova in rete – come riflesso di qualcosa che si trova anche fuori, dalla rete – una “Piattaforma delle confessioni religiose dell’Africa centrale – Per la pace e la coesione sociale attraverso un approccio interreligioso” (PlateformedesConfessionsReligieuses de Centrafrique– PCRC / Pour la Paix et la Cohésion Sociale par une approcheinterreligieuse – il sito è in lingua francese). Speranze che continuano a sostenerci mentre scorriamo i titoli di alcuni articoli: *Pace solo pace! Memorandum della Comunità islamica centroafricana (CICA)*¹, “*Chi sarà in grado di separarci dall’amore di Cristo?*” – *Memorandum della Conferenza Episcopale dell’Africa Centrale (CECA)*², oppure *Il PCRC, una speranza per la CAR*³, dove si descrivono le tre personalità del Cardinale Dieudonné Nzapalainga, dell’Imam Omar Kobine Layama e del Reverendo Pastore Nicolas Guerekoyame Gbangou, che durante lo scoppio della crisi del 2012 nella Repubblica Centrafricana

rimasero vigili e attenti, con un obiettivo comune: bloccare la strada allo scivolamento di questa crisi sul terreno della religione.

È nel vedere riportato anche ciò da cui queste tre figure cercano di mobilitare una presa di distanza, che il cuore tende poi a restringersi dopo tante speranze. Tutti i capi religiosi del Centrafrica hanno infatti firmato un documento comune per denunciare il fatto che nel conflitto in corso si strumentalizza la religione per dividere la popolazione e arrivare ad una divisione fattuale del paese. A firmare il documento sono stati i vescovi cattolici, gli Imam musulmani e i pastori evangelici che, evidentemente, percepiscono il rischio che il conflitto possa ulteriormente degenerare sotto la spinta degli interessi di potenze regionali e non, di lobby economiche e di multinazionali. Il documento chiede al governo, inoltre, di spiegare la presenza russa in Centrafrica (Mosca ha inviato istruttori, mercenari e armi in supporto alle forze armate locali) e di stilare «un bilancio affidabile sul numero di vittime dirette e indirette del conflitto». Si chiede inoltre che il governo e la Minusca (Mis-



sione Onu in Centrafrica) coordinino le loro forze per proteggere la popolazione, fermare le violenze e mettere fine all’impunità finora goduta dai diversi gruppi armati che spadroneggiano nel Paese. In particolare nel documento si sottolinea, in conclusione, che: «Gli atti di violenza che si succedono da tempo in Centrafrica sono volti a trasformare la crisi politica in una crisi confessionale. Attiriamo l’attenzione dei centrafricani sulla vendetta cieca che potrebbe portare al genocidio e quindi alla realizzazione di un programma occulto per dividerci. I centrafricani devono sapere che si vuole prenderli in ostaggio e sfruttarli per scopi machiavellici. Siate vigili per evitare la manipolazione».

Parole durissime, dunque che acquistano valore aggiunto per il fatto che sono condivise da tutti i leader religiosi. Recenti atti di violenza hanno colpito luoghi di culto musulmani e cristiani, con l’assassinio di imam, pastori e sacerdoti⁴.

¹ <http://www.perc-rca.org/La-paix-rien-que-la-paix-Memorandum-de-la-communaute-islamique-centrafricaine-CICA~NEWS-465-0-1>.

² <http://www.perc-rca.org/-quot-Qui-pourra-nous-separer-de-l-amour-du-Christ-quot-Memorandum-de-la-conference-episcopale-centrafricaine-CECA~NEWS-464-0-1>. <http://www.perc-rca.org/La-PCRC-un-espoir-pour-la-RCA~NEWS-456-0-1>.

³ <http://www.perc-rca.org/La-PCRC-un-espoir-pour-la-RCA~NEWS-456-0-1>.

⁴ Cfr. Raffaele Masto – Buongiorno Africa, *I capi religiosi denunciano: manovre occulte sul Centrafrica*, in <https://www.africarivista.it/i-capi-religiosi-denunciano-manovre-occulte-sul-centrafrica/124859/>.



Welcoming Europe, per una Europa che accoglie

Le associazioni che nel 2017 hanno dato vita alla campagna “Ero straniero-L’umanità che fa bene” continuano il loro impegno attraverso la nuova iniziativa “Welcoming Europe, per una Europa che accoglie”. La mobilitazione che vede coinvolte tra le altre, importanti realtà cattoliche, quali ad esempio Caritas, Centro Astalli, Fondazione Migrantes, riguarda una raccolta firme per una petizione rivolta alla Commissione europea per chiedere un concreto supporto politico e legislativo in favore delle seguenti tre istanze. 1) *Salvare vite non è reato: vogliamo decriminalizzare la solidarietà.* Non è possibile che oggi divenga reato aiutare uomini e donne in stato di oggettivo pericolo. Infatti, sono state criminalizzate attività di ONG e gli atti caritatevoli di singole persone, quale ad esempio quello dell’alpina francese che al confine con l’Italia ha soccorso una profuga incinta con due bimbi e il marito e ora rischia 5 anni di carcere per violazione della legge francese sull’immigrazione. 2) *Liberi di accogliere i rifugiati: vogliamo creare passaggi sicuri.* Solo mettendo in sicurezza la mobilità dei migranti è possibile proteggere la loro incolumità e allo stesso tempo sottrarre alla criminalità il controllo e lo sfruttamento di tali flussi. La campagna chiede

di sostenere le realtà della società civile che intendono organizzare percorsi sicuri e legali destinati a richiedenti asilo e rifugiati. Ad esempio, i corridoi umanitari creati dalla Comunità di Sant’Egidio con l’Etiopia e la Somalia hanno dato buoni risultati sia per la sicurezza che per l’accoglienza in Italia. Per questo sono oggi seguiti anche da altre associazioni in Italia e in altri paesi europei come la Francia e il Belgio. 3) *I diritti umani sono inviolabili: vogliamo proteggere le vittime di abusi.* Serve un quadro normativo adeguato a proteggere i profughi e rifugiati per ciò che subiscono durante il viaggio, ma anche durante il loro soggiorno europeo. Anche i respingimenti di donne incinte e bambini non accompagnati rappresentano gravi violazioni di principi fondamentali quali la protezione dei minori e il diritto d’asilo. Il 20 giugno 2018, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato promossa dalle Nazioni Unite, tale campagna prenderà ufficialmente avvio a Messina. L’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, attraverso la campagna #WeRefugees, è impegnata a dare voce a chi agisce in modo solidale in favore dei rifugiati e a creare occasioni di incontro tra questi e le comunità locali. Queste ed altre iniziative intendono porre un freno alla “cultura dello scarto”, che



sta sempre più permeando ogni ambito della vita civile e politica (a cominciare dal linguaggio...), attraverso una rivendicazione di una cultura fondata sul rispetto della dignità umana e della solidarietà. Tali valori sono i pilastri della nostra civiltà europea e della nostra fede cristiana. Il fenomeno migratorio è complesso, va affrontato in modo serio, responsabile e condiviso a livello europeo, discutendo sulle possibili misure da intraprendere, ma, come *Welcoming Europe* afferma, esistono dei punti fermi etici che non possono essere eliminati. In altre parole, oggi si rischia di trasformare la lotta contro “la povertà” in lotta contro “i poveri”, così come nelle nostre città tal volta la povertà diviene una questione di “decoro urbano”. Ciò va ribadito con forza, perché la cultura dello scarto si integra perfettamente con la globalizzazione dell’indifferenza, ed il silenzio rende complici. Per maggiori informazioni e per firmare l’appello si rimanda al sito ufficiale <http://welcomingeurope.it>. <http://www.massa-critica.it/2018/04/ice-welcoming-europe-un-milione-di-firme-per-creare-passaggi-sicuri-e-decriminalizzare-la-solidarieta/>



2 - I loro problemi

I bambini rifugiati sono *vulnerabili*, soggetti a malattie, malnutrizione e violenze fisiche. La loro salute è inficiata da numerosi fattori quali le condizioni di vita nella loro residenza, la causa della fuga, il periodo precedente all'arrivo nei campi profughi, la permanenza nei campi di primo asilo, l'insediamento e l'adattamento nel Paese ospitante. Possono quindi presentare un alto tasso di malattie trascurate, complicazioni derivanti da lesioni o amputazioni causate da ordigni bellici e dal trattamento con conseguente invalidità. Se provenienti da paesi in via di sviluppo possono presentare disabilità fisiche o mentali. Le cause sono carenza di cibo e di vitamine, poliomielite, epilessia, lebbra, paresi, ustioni e altre lesioni come ferite da arma da fuoco, infezioni alle orecchie e agli occhi, torture e traumi molto gravi che provocano ritardi mentali.

Ma essere rifugiato vuol dire soprattutto vivere l'esperienza della "perdita". Perdita di cose tangibili come la casa, i parenti, gli amici, e di cose meno evidenti che fanno parte dell'interiorità, come l'identità, la fiducia in se stessi e negli altri. Improvvisamente sono spogliati di tutto ciò che costituisce un legame e un riferimento, e ciò comporta ansia, depressione e disorientamento. I bambini rifugiati sono dipendenti, hanno bisogno dell'aiuto degli adulti non solo per la sopravvivenza, ma anche per il loro sviluppo psichico e sociale. Molto serie sono le conseguenze dello sconvolgimento dell'organizzazione sociale causato dagli spostamenti

e dalla perdita dei meccanismi che guidano e regolano il contesto in cui vivono, e a soffrirne sono soprattutto le capacità di relazione.

Con il distacco dai propri genitori, i piccoli perdono un modello di riferimento che contribuisce in maniera sostanziale allo sviluppo della propria identità, all'acquisizione dei valori e alla formazione della personalità.

I minori "non accompagnati" sono i più vulnerabili di tutti i giovani rifugiati. Le esperienze di separazione possono incidere profondamente sullo sviluppo emotivo del bambino, e nella maggior parte dei casi ai bambini manca il modello di riferimento paterno, che costituisce una figura importante per il normale sviluppo psicologico.

Ma anche se i bambini hanno entrambi i genitori, la vita in condizioni di miseria, in abitazioni carenti dal punto di vista igienico, sovraffollate, le sofferenze della famiglia e lo stato di ansia possono incidere negativamente sulla crescita.

I bambini rifugiati vivono il periodo in cui si forma la loro personalità; le interruzioni e ritardi nel processo di crescita possono danneggiare il loro sviluppo armonico.

Ci sono tendenze naturali di adattamento e di integrazione al contesto in cui i bambini si trovano a vivere, e la lingua madre è spesso la prima cosa che dimenticano, con una parte fondamentale della loro identità. I problemi conseguenti sono un progressivo distacco dalla propria famiglia, una crescente alienazione, ancora più grave se i familiari



incontrano difficoltà di adattamento alla nuova situazione e se rimangono per molto tempo inattivi, nell'attesa di conoscere il loro futuro.

Quasi tutti i bambini sono stati testimoni di violenze e di morti, con loro non basta provvedere alla salute fisica, occorre subito intervenire per proiettarli verso il futuro. Nei campi profughi del Ruanda il 10% delle morti di bambini è dovuta a lasciarsi andare per prostrazione psicologica: una rinuncia alla sopravvivenza. I bambini che hanno visto uccidere i propri genitori sono sotto choc, piombano in uno stato di depressione che è difficile superare.

Dalle esperienze di altri Paesi dove l'immigrazione è più antica, risulta che i bambini rifugiati sono a rischio, crescono con la spiacevole sensazione di non avere terra, di non essere di nessun Paese. Molti soffrono sul piano psicologico.

Le bambine possono aver subito violenze sessuali, sfruttamento e abusi, i ragazzi invece possono essere stati oggetto di un reclutamento precoce, in quanto sono più disponibili ed è facile nei loro confronti usare la costrizione, l'intimidazione o la persuasione a unirsi a forze o gruppi armati.

In questo modo divengono tanto vittime che autori di violenza, e presentano difficoltà gravi al momento del reinserimento nelle famiglie e nelle comunità.



Bahira e Nimuel nella scuola italiana...

BAHIRA

Mi chiamo Bahira, ho da poco compiuto 16 anni e da circa due, per il lavoro di mio padre, mi sono dovuta trasferire a Roma. Potete immaginare quanto mi sia dispiaciuto lasciare l'Egitto, il paese in cui sono nata e cresciuta, e la meravigliosa città in cui abitavo: Luxor... e i miei nonni, gli amici, la scuola, i profumi, il cibo a cui ero abituata...

Devo ammettere, però, che sono stata accolta molto bene a Roma, e se inizialmente ho faticato ad imparare l'italiano e a seguire le lezioni nel liceo scientifico dove mi sono iscritta, ora non ho più alcun problema. Certo, se penso al primo giorno in cui sono entrata in classe e i miei compagni hanno visto (alcuni forse per la prima volta) una ragazza musulmana con il velo, ricordo tutti i loro volti e riascolto i commenti che facevano su di me, sul mio abito, sul mio nome... ma io non volevo rinunciare alla mia cultura, alle tradizioni, alla religione e ho cercato di farmi forza... dopo alcuni mesi, ho capito di essere stata accolta, quando per un compito di matematica (materia in cui da sempre riesco bene) facevano tutti a gara per sedersi vicino a me...

E non potete immaginare la mia gioia quando a gennaio, dopo una difficile selezione, ho letto che mi ero classificata per le Olimpiadi di matematica a livello nazionale! Ero sicura (e così è stato) che i miei genitori non avrebbero mai permesso che io partissi con ragazzi e ragazze di altre scuole (sconosciuti!) per Cesenatico, ma la mia soddisfazione (e devo dire anche quella del mio professore di matematica, che ha continuato ad elogiarmi davanti ai miei compagni per giorni...) è stata grandissima!

Certo, quando durante il progetto di Alternanza Scuola Lavoro che con la mia classe ho seguito quest'anno, per cui dovevamo fare i "ciceroni" in un museo di Roma e un signore venuto a visitare il sito, vedendomi, ha gridato: "Come fa una ragazza musulmana e velata a fare la guida in un museo di Roma?" mi sono sentita morire, lo ammetto... e in un minuto ho visto sgretolarsi tutte le mie fatiche, gli sforzi per integrarmi... ma poi... la mia prof. e i miei compagni immediatamente mi hanno difeso, dicendo che ero autorizzata ad essere lì più di tanti altri, che avevo seguito un corso di formazione e che anzi ero la più brava della classe e che quindi doveva sentirsi molto fortunato ad avere me come guida... Come mi sono sentita fiera! Fiera di vivere a Roma, grata ai miei genitori che mi spingono ogni giorno ad impegnarmi, alle tante persone che mi hanno aiutato ad inserirmi e che oggi (lo sento) hanno fiducia in me e credono che farò qualcosa di buono nella mia vita, in qualunque luogo sarò...

NIMUEL

Nonostante il mio nome significhi "pace", devo dire che, da quando sono usciti i quadri nel liceo scientifico che frequento, di

pace a casa mia non ce n'è più... Speravo fino alla fine di essere stato ammesso al secondo anno, ma quando hanno chiamato a casa dalla segreteria e hanno chiesto di parlare "con uno dei genitori di Nimuel Fernandez", ho cominciato a rendermi conto di quello che stava succedendo... Ero stato bocciato!

Sì, sono state poche le sufficienze che ho avuto quest'anno, anche se ho studiato tanto; speravo che i professori avessero capito che non riuscivo a seguire molto delle loro lezioni, a causa della lingua... Sono a Roma da solo un anno! E poi io non ci volevo venire in Italia; ero così libero a Vigan, potevo restare in strada tutto il giorno a giocare con gli amici, a contatto con la natura; ci conoscevamo tutti, era un'altra vita! Quanta nostalgia sento... Ho provato a spiegare ai miei genitori che il liceo scientifico forse non era adatto per me, ma non c'è stato nulla da fare per convincerli...

E ora mi sento un totale fallimento, una nullità...

Ma come potevo prendere una sufficienza nella versione di latino, se non capisco ancora bene l'italiano?

Quando la professoressa di matematica, dopo la pagella disastrosa del primo quadrimestre, ha convocato i miei genitori per dirgli che avevo poche possibilità di superare l'anno, ho pianto per un'ora intera... Non mi è stato dato un sostegno, un supporto; ero già stato dichiarato "spacciato"...

Cosa avrebbero pensato di me i compagni della I G, che già spesso mi prendevano in giro per mille motivi? Non volevo neanche pensarci... Forse ha ragione uno di loro che diverse volte mi ha detto: "Mia nonna cerca un filippino per le faccende... se vuoi, ci metto una buona parola per te... Tanto qui perdi il tuo tempo"

Ma non dovrebbe essere la scuola un elemento di integrazione? E non c'è scritto nella vostra Costituzione che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana?

Non credo che tornerò più sui banchi di scuola... Mi sento davvero umiliato...





GREGOIRE

In molti Paesi africani essere malati di mente, oppure di epilessia, significa essere toccati dal Male, dagli spiriti maligni, dai demoni, che bisogna domare e cacciare via ad ogni costo. Così uomini, donne, bambini, vengono legati agli alberi, ai pali, incatenati e messi ai ceppi, lasciati a morire di fame e sete. Oppure abbandonati in “campi di preghiera e di guarigione”, dove sedicenti santoni e guaritori li tengono legati all’aperto anche per mesi, privi d’igiene, costretti a lunghi digiuni e sottoposti a violenze che dovrebbero servire a far uscire gli spiriti dal loro corpo.

Nel 1991 Grégoire Ahongbonon, di ritorno da un viaggio in Terra Santa insieme a un missionario francese, incontra un uomo che gli appare come un richiamo. Pensa: “È Lui, il Cristo”. Lo segue, gli parla. È nudo, affamato, ridotto a frugare tra le immondizie: è un malato di mente, emarginato da tutto e da tutti. Comincia una nuova vita per Grégoire: “*Ho capito che Gesù si era identificato con i malati. Io lo cercavo nelle chiese. Lui era lì, di fronte a me*”: Dapprima fonda un gruppo di preghiera, poi, nel 1994, trasforma la sua casa in centro di accoglienza per i matti che vivono per le strade di Bouaké (Costa d’Avorio). Intuisce che queste persone hanno bisogno di una sola medicina per guarire: essere trattati come essere umani, essere amati come figli di Dio. Fonda un’Associazione a cui dà il nome di “san Camillo de Lellis”, in onore del santo che diceva che «I malati sono la pupilla e il cuore di Dio. Rispettateli».

In 25 anni sono stati accolti sessanta-

mila malati mentali in Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio e Togo. Malati guariti, meglio dire stabilizzati, grazie a un cocktail di psicofarmaci, amore cristiano e terapeutica comunitaria. Attualmente ci sono 25.000 malati in seguito dall’Associazione.

Il modello di intervento prevede Centri di Accoglienza focalizzati sull’aspetto terapeutico, abbinati a Centri di reinserimento dove il malato stabilizzato va a imparare il lavoro o a riprendere gradualmente familiarità con quello che faceva prima della malattia. Questi ultimi hanno l’aspetto di fattorie collettive dove si allevano animali, si coltivano prodotti orticoli ma si praticano anche attività artigianali come l’impagliatura di sedie, la produzione di sapone.

Il terzo stadio del modello di intervento consiste nei “centri relais”. Sono ambulatori e farmacie gestite da ordini religiosi che svolgono varie funzioni. Fanno da primo filtro del bisogno di salute mentale, mettono a disposizione di chi è rientrato in famiglia gli psicofarmaci perché la malattia non possa riprendere i sopravvissuti.

Oggi l’Associazione ha dieci Centri di Accoglienza e sei Centri di Reinserimento.

Nei centri il malato è libero di andare dove vuole all’interno dei centri, con un effetto calmante: si sente riconosciuto, considerato e da violento diventa calmo. Riprende fiducia in se stesso e poco alla volta scopre che può lavorare come una persona normale, guadagnarsi da vivere come gli altri.

Grégoire, pur non essendo né laureato in medicina né psichiatra di professione ha creato un sistema integra-



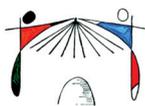
to di salute mentale all’avanguardia, studiato in tutto il mondo.

Nei centri di accoglienza esiste c’è una chiesa in cui è custodito il Santissimo, è volutamente utilizzata anche come alloggio e dormitorio di un certo numero di malati perché così Dio può ritrovarsi fra i suoi poveri: Dio ha amore speciale per i malati, è una cosa a lui gradita metterglieli vicino giorno e notte.

Il carisma dell’opera è di avere uno sguardo sui malati diverso da quello della psichiatria ufficiale. Non c’è più la barriera fra chi cura e chi è curato, gli uni e gli altri si ritrovano sullo stesso piano. I primi momenti del recupero del malato sono decisivi: lui percepisce uno sguardo su di sé che per anni nessuno gli ha riservato. Quando comincia a stare meglio accetta con entusiasmo la proposta di occuparsi a sua volta dei nuovi malati. Così si crea una comunità terapeutica vera, dove i malati curano i malati.

La “San Camillo” ha capito che la prima azione terapeutica è affermare la dignità della persona, liberandola, affrancandola dalla prigionia nella quale è costretta. Nel contesto africano equivale a una rivoluzione culturale: significa liberare la mente dalla visione magico-religiosa della follia come invasamento da parte degli spiriti, liberare dalla schiavitù la paura che nasce da questa concezione della malattia. La liberazione del malato di mente afferma la dignità e la libertà non solo di lui, ma di tutti.

La storia di Grégoire è raccontata nel libro “*Grégoire. Quando la fede spezza le catene*” di Rodolfo Casadei (Ed. EMI)



PECHINO SI ALLARGA IN AFRICA

La presenza cinese a Gibuti (Somalia) diventa sempre più rilevante e si caratterizza ormai non solo per gli investimenti in infrastrutture di importanza regionale – come, tra gli altri, il modernissimo terminal per container e il porto polivalente di Doraleh e la ferrovia che unisce il porto con l'Etiopia – ma anche per il rafforzarsi dell'aspetto militare.

La Cina sta estendendo la sua base militare a Gibuti, le immagini satellitari mostrano un nuovo molo che si estende per 300 metri nel mare davanti alla base cinese, nel golfo di Obock, nel nord del paese, in una posizione strategica.

Per la Cina, lo scopo della base militare già capace di ospitare 10.000 uomini sarebbe quello di meglio adempiere alle responsabilità internazionali del paese e di mantenere pace e stabilità in Africa.

www.analisedifesa.it

19 MILIONI GLI AFRICANI MIGRANTI NEL CONTINENTE

La migrazione africana potrebbe stimolare la crescita e trasformare positivamente la struttura dell'economia del continente. È la tesi del secondo il Rapporto dell'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo) sullo sviluppo economico 2018 in Africa: «I movimenti di popolazione attraverso i confini offrono spesso agli individui la possibilità di una vita migliore con i benefici sociali ed economici che si estendono ai paesi di origine e di destinazione, così come alle generazioni future», ha detto il segretario generale dell'Unctad, «La nostra analisi dimostra che ciò è vero per

milioni di migranti africani e le loro famiglie».

La maggior parte dei migranti africani si muove all'interno del continente: lo scorso anno 19 milioni di migranti si sono trasferiti dentro l'Africa mentre sono stati 17 milioni gli africani che hanno lasciato il continente. L'Africa è anche una destinazione migratoria per 5,5 milioni di persone che venivano da fuori dal continente.

LE MANI DI MOSCA SU BANGUI

I presidenti del Centrafrica e della Russia si sono incontrati con l'obiettivo di intensificare gli accordi di cooperazione fra i rispettivi paesi.

Ormai la presenza di militari e uomini d'affari russi a Bangui non è più un segreto e il Cremlino sta lavorando alla creazione di un forte legame di collaborazione con il Centrafrica in campo militare, politico ed economico.

Il vero obiettivo di Mosca è l'accesso alle risorse minerarie e petrolifere del paese. Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato nel quale si evidenzia «la potenzialità del partenariato per lo sfruttamento delle risorse minerarie e la fornitura di materiale militare russo, di macchinari agricoli e di energia». L'accordo prevede la fornitura di fucili d'assalto, mitragliatrici e lanciarazzi da destinare a due battaglioni che saranno addestrati dalle forze speciali russe.

www.nigrizia.it

ARMI: CRESCE IL MERCATO AFRICANO

L'ultima Relazione governativa sull'export di armi fabbricate in Ita-



lia, pubblicata sul sito del Senato l'11 maggio riporta che l'anno scorso è stato raggiunto il valore più alto delle autorizzazioni per esportazioni in Africa degli ultimi 10 anni: oltre 440 milioni di euro.

La crescita africana è stata esponenziale: nel 2016 il valore delle forniture era stato di 136 milioni, pari allo 0,9% sul totale. Una crescita dovuta principalmente agli acquisti di tre paesi: Kenya (207,5 milioni di euro), Algeria (166,1 milioni) e Camerun (35 milioni).

www.nigrizia.it

PESCATORI TUNISINI SALVANO I MIGRANTI

«Mi è capitato molte volte di soccorrere dei migranti in mare. Tu pensi di andare a pescare, ma quando vedi delle persone in difficoltà smetti subito di lavorare», sono le parole di un pescatore tunisino.

Da anni i pescatori di Zarzis, nel sud della Tunisia al confine con la Libia, salvano i migranti in difficoltà nel Mediterraneo, sfidando le milizie libiche e disubbidendo alla polizia tunisina. Alcuni di loro hanno creato un'associazione e organizzano corsi di formazione su come condurre le operazioni di soccorso in mare.

www.internazionale.it

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

La Pentecoste è una festa difficile!

* Fonte: Estratto da Don Tonino Bello, *Alla finestra la speranza. Lettere di un vescovo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988. (http://www.dontoninovescovo.it/content/_zoom.asp?id_news=432)

«Sì la Pentecoste è una festa difficile. Ma non perché lo Spirito Santo, anche per molti battezzati e cresimati, è un illustre sconosciuto. È difficile perché provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi. Tre soprattutto, che a me sembra di poter individuare così.

Il complesso dell'ostrica. *Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarsi sul mare aperto. (...) Lo Spirito Santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci.*

C'è poi il complesso dell'una tantum. *È difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada. Ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini, dei nostri comodi. (...) Lo Spirito Santo, invece, ci chiama a lasciare il sedentarismo comodo dei nostri parcheggi, per metterci sulla strada subendone i pericoli.*

E c'è, infine, il complesso della serialità. *Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie. I gesti promossi in serie. (...) C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce. L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. (...) Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità. La Pentecoste vi metta nel cuore una grande nostalgia del futuro».*

Invocazione allo Spirito di don Bello

... Spirito di Pentecoste, ridestaci all'antico mandato di Profeti. Dissigilla le nostre labbra, contratte dalle prudenze carnali. Introduci nelle nostre vene il rigetto per ogni compromesso. E donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio. Trattienici dalle ambiguità. Facci la grazie del voltastomaco per i nostri peccati. Poni il tuo marchio di origine controllata sulle nostre testimonianze. E facci aborrire dalle parole, quando esse non trovano puntuale verifica nei fatti. Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli. Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme nei processi di purificazione che avvengono in tutti gli angoli della terra. Aprici a fiducie ecumeniche. E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere le orme del tuo passaggio.

www.seami.it - e-mail: seami@libero.it